



La miniera d'oro Ndassima della Repubblica Centrafricana, «controllata» dai mercenari russi del Gruppo Wagner.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Mosca non riesce a conquistare una città in Ucraina, ma spadroneggia in tutta l'Africa, dove le sue mire non sono meno ambiziose che in Europa. Il Cremlino qui negli ultimi anni ha inviato in almeno una mezza dozzina di Paesi l'oscura falange paramilitare, il Gruppo Wagner, rendendo l'Africa una delle regioni più attive degli schieramenti mercenari della Russia a livello globale.

Con i suoi numerosi governi deboli, abbondanti risorse naturali, eredità coloniali, vicinanza all'Europa e 54 voti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il continente africano fornisce alla Russia un teatro facile e attraente dove il Cremlino può addestrare e impiegare forze non statutarie per spin-

gere i suoi interessi geostrategici con limitati costi finanziari o politici.

Questa penetrazione è cominciata molto tempo fa, e segue il medesimo schema già emerso in tutta la sua evidenza in Medio Oriente; più precisamente in Siria, dove a puntellare il regime di Assad nel 2015 ha concorso proprio il Gruppo Wagner, che ha intrapreso un lungo e sanguinoso conflitto contro i jihadisti sunniti per assicurarsi il controllo del porto di Tartous e dell'intera regione di Latakia, che affaccia strategicamente sul Mediterraneo. Il buon esito della campagna siriana portata avanti dai mercenari di Evgenij Prigožin ha persuaso Mosca dell'opportunità di continuare a far uso di queste forze irregolari anche in Africa, per penetrare in un quadrante ricco di risorse inestimabili.

L'invio di questi miliziani è di soli-

to preceduto da un'aggressiva politica diplomatica, che non manca di usare metodi spicci e omicidi mirati. Lo scorso marzo, per esempio, mentre iniziava l'invasione russa dell'Ucraina (la guerra era alla sua terza settimana), a quasi 3 mila miglia di distanza, nella Repubblica Centrafricana, il vertice della Corte suprema ha ricevuto la visita insolita di un diplomatico inviato da Mosca. Il messaggio che recava era schietto: il presidente filo-Cremlino del Paese, Faustin-Archange Touadéra, deve rimanere in carica a tempo indeterminato.

Si tratta di Yevgeny Migunov, secondo segretario dell'ambasciata russa, la cui teoria è che il tribunale centrafricano dovrebbe abolire la restrizione costituzionale che limita a due mandati la carica di un presidente. «È per il be-

MOSCA VUOLE L'AFRICA

Negli ultimi anni il Cremlino ha potenziato la sua sfera d'influenza, e di intervento, in numerosi Paesi del continente più martoriato da tensioni e conflitti. E lo fa in vari modi: appoggiando o manipolando leader locali, interferendo nelle elezioni, inviando truppe del Gruppo Wagner... Così può contare su Stati «vassalli», sfruttare territori ricchi di risorse e spingere per un ordine mondiale «a sua somiglianza».



Un ritratto di Vladimir Putin durante una manifestazione nel Mali per festeggiare il ritiro dei militari francesi, lo scorso agosto.



Faustin-Archange Touadéra (dietro le due guardie del corpo), il presidente filo-russo della Repubblica Centrafricana.

ne del Paese» ha assicurato a Danièle Darlan, 70 anni, allora presidentessa della Corte, che ha riportato l'episodio al *New York Times*. «Ero assolutamente sbalordita» ha ricordato, descrivendo per la prima volta l'incontro, avvenuto il 7 marzo. «Li ho avvertiti che la nostra instabilità derivava proprio dal fatto che i presidenti volevano rendere eterno il loro governo».

Ma il russo è rimasto impassibile, e ha continuato secondo la medesima linea, avvertendo Darlan che sarebbe stato giusto allinearsi al volere di Mosca, i cui consigli erano tenuti in gran considerazione al palazzo presidenziale. Anche perché l'incolumità del presidente e del Paese stesso a suo dire erano garantite grazie alle milizie russe: il Gruppo Wagner, appunto.

Appena sette mesi dopo, a ottobre,

Darlan guarda caso è stata estromessa con decreto presidenziale e la Repubblica Centrafricana ha aperto la strada a un referendum per riscrivere la Costituzione (che risale solo al 2016) e abolire i limiti di mandato, proprio come chiedeva Mosca. Ciò consoliderebbe effettivamente quello che un ambasciatore occidentale ha definito lo status della Repubblica Centrafricana come «Stato vassallo» del Cremlino.

Meno evidente ma del medesimo tenore quanto accade in Burkina Faso, dove lo scorso 2 gennaio la giunta militare ha espulso l'ambasciatore francese, al culmine di un'ondata di sentimenti anti-coloniali alimentati proprio da Mosca, che intende sviluppare legami sempre più stretti con l'intera Africa occidentale, dopo che già si è accomodata

in Libia facendo di Bengasi la base di partenza per un piano di conquista del Paese e del generale Haftar il proprio «pupazzo» (a sua volta protetto dai mercenari Wagner). In Burkina Faso, Mosca ha puntato tutto sul nuovo leader della giunta, il capitano Ibrahim Traoré, che ha preso il potere nel settembre 2022; tra i primi atti del suo mandato ha inviato il primo ministro Apollinaire Joachim Kyélem de Tambèla in Russia «per rafforzare le relazioni e consolidare gli sforzi per combattere gli estremisti nella regione», secondo quanto sbandierato dallo stesso ministero degli Esteri russo.

Di estremisti ne sa qualcosa anche il Mali, che attualmente spende 10 milioni di dollari al mese per assicurarsi i servizi del Gruppo Wagner, in teoria assoldato per proteggere il Paese dai jihadisti, ma in realtà assai più inte-

AMERICA LATINA, UN NUOVO RIFUGIO PER I VERTICI RUSSI

L'invasione invisibile della Russia in America Latina continua nell'indifferenza di Washington e, mentre il Parlamento europeo l'ha recentemente designata come uno Stato sponsor del terrorismo, l'influenza di Mosca cresce in portata e intensità sotto il confine tra Usa e Messico, dal Rio Bravo alla Patagonia. Solo nell'ultimo mese sono stati siglati una trentina di accordi con paesi alleati di Vladimir Putin come Nicaragua, Venezuela e Cuba. Inoltre, grazie alla facilità di ottenere passaporti falsi e alla vicinanza con gli Stati Uniti, è salita l'infiltrazione di spie anche in nazioni tradizionalmente amiche di Washington, come Colombia e Messico.

Se le cose dovessero andare male nella guerra contro l'Ucraina, inoltre, «Putin potrebbe fuggire in Venezuela o in Argentina», ha rivelato a inizio 2023 Abbas Gallyamov, ex portavoce dello stesso «zar». Il canale Telegram *Mozhem Obyasnit* ha provato, pubblicando documenti online, che dal dicembre scorso funzionari russi di alto livello hanno iniziato ad acquistare immobili e a richiedere lo status di residenza in quattro Paesi: Venezuela, Ecuador, Paraguay e Argentina. Particolarmente lussuosi quelli acquistati nella prima settimana di gennaio da una decina di diplomatici russi sull'isola Margarita, in Venezuela, uno dei paradisi preferiti dall'ex presidente Hugo Chávez e dal suo delfino Nicolás Maduro. Il loro obiettivo? Sfuggire a un'eventuale detenzione se la guerra dovesse portare a un cambio di regime in Russia.

(Paolo Manzo)



Ibrahim Traoré, il nuovo leader della giunta nel Burkina Faso, «gradito» alla Russia.

ressata a smantellare lo stesso esercito maliano affinché non possa opporsi a un'imminente espansione russa.

Una tattica, quella del Cremlino, che punta a isolare il Paese anche dalla missione dei caschi blu delle Nazioni Unite (Minusma), in modo da causare un ritiro da parte dell'Onu propedeutico alla conquista totale del Mali, recentemente abbandonato dai francesi. Presentandosi come una potenza nuova e anticolonialista, e blandendo gli alti ufficiali con inviti a Mosca e lussi sfrenati, la Russia intende assicurarsi la fedeltà degli uomini chiave che potrebbero poi ordire un colpo di Stato e consegnare loro il Paese.

«La Russia ha ampliato la sua influenza in Africa negli ultimi anni più di qualsiasi altro attore esterno. Questi impegni consistono nell'approfondimento dei legami in Nord Africa nell'espansione della sua portata nella Repubblica Centrafricana e nel Sahel, nel riaccendere i legami della "guerra fredda" nell'Africa meridionale»

ha dichiarato Joseph Siegle, direttore dell'Africa center for strategic studies, durante un'audizione sull'uso da parte della Russia di appaltatori militari privati presso al Congresso degli Stati Uniti.

«Mosca si affida tipicamente a mezzi irregolari, e spesso extralegali, per espandere la propria influenza» ha proseguito Siegle. «Non solo dispiegamento di mercenari, ma anche disinformazione, interferenze elettorali, sostegno a colpi di Stato e accordi di scambio di armi per risorse, tra gli altri. Questa strategia a basso costo e ad alta influenza cerca di promuovere un ordine mondiale molto diverso dai sistemi politici democratici basati su regole a cui aspira la maggior parte degli africani. I risultati degli interventi della Russia in Africa, quindi, avranno implicazioni di vasta portata per le norme di governance e la sicurezza nel continente». La sicurezza e una vera dimensione democratica dovrebbe interessare non soltanto a quello che ieri si chiamava Continente nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reuters (2), Gettyimages (2)